Piccolo [II]

COUNTRY: Italy
PAGE(S) : 40
SURFACE : 0 %

► 6 July 2016 - Edition Giornale di Gorizia

Le lettere

Suso scriveva a Lele storie e intimità del cinema italiano

Esce per Bompiani l'epistolario con le missive inviate dalla sceneggiatrice Cecchi D'Amico al marito

di BEATRICE FIORENTINO

Ai primi di dicembre del 1945, l'allora trentaduenne Lele d'Amico, al secolo Fedele, figlio del critico teatrale Silvio e a sua volta musicologo, da sette anni marito di Suso Cecchi (che di lì a poco sarebbe diventata una delle più grandi figure del cinema italiano), fu costretto da una grave forma di tubercolosi a un lungo ricovero in un sanatorio svizzero, nel Cantone dei Giorgioni, dove sperimentò una delle prime cure antibiotiche a base di penicillina. La guerra era da poco terminata e per l'Italia cominciava un'epoca di grandi trasformazioni. A cominciare dallo storico referendum che, solo qualche mese più tardi, avrebbe sancito la fine della monarchia e l'inizio della repubblica.

Durante quel periodo di lontananza, Suso, nata Giovanna in una famiglia di artisti (scrittore il padre, Emilio Cecchi, e pittrice la madre Leoretta Pieraccini), scrisse al marito ogni giorno. Per sedici mesi, tutte le sere, non appena coricati "i picci" Masolino e Silvia (la terzogenita Caterina sarebbe nata qualche anno dopo, nel 1948), offrì conforto al consorte tenendolo sempre al corrente su ciò che accadeva in casa e in città, parlandogli di quanto i figli sentissero la sua mancanza, degli amici che frequentavano la loro abitazione in via Cantore al quartiere Prati di Roma, e della nuova occupazione nel cinema, che le permetteva di essere autonoma e affrontare quel difficile momento senza dover chiedere niente a nessuno.

Molte di quelle lettere, oltre trecento, sono raccolte nel volume edito da **Bompiani "Suso a Lele. Lettere (dicembre 1945-marzo 1947)" (pagine 600, euro 22)**. Missive di una moglie innamorata e premurosa, che pur senza nascondere le legittime preoccupazioni di quei giorni, guardavano comunque al futuro con ottimismo e speranza. Da quegli scritti, che somigliano quasi più a un diario che a un epistolario tradizionale, non emerge solo la dimensione intima e familiare di una donna che avrebbe fatto la storia del cinema, firmando assieme a Cesare Zavattini, Luchino Visconti, Vittorio De Sica e molti altri, le sceneggiature di alcuni intramontabili capolavori come "Ladri di biciclette", "Bellissima", "Senso", "I soliti ignoti", "Rocco e i suoi fratelli", "Il Gattopardo", "Salvatore Giuliano", solo per citarne alcuni. Dalle stesse pagine affiora anche la cronaca di un Paese investito da grandi cambiamenti, uscito ferito dal conflitto mondiale ma con una gran voglia di ricominciare. «C'è l'acqua un giorno sì e uno no» - si legge nella fitta corrispondenza - il telefono è quasi inaccessibile, la domestica alleva galline nella loro terrazza di 25 metri quadrati, ciò nonostante - rassicurava Suso - «sto allegra se ti so allegro».

Impossibile stabilire quante fossero le lettere con precisione. Alcune non raggiunsero mai il destinatario e altre, nonostante Lele le abbia custodite gelosamente per tutta la vita, sono andate perdute come le sue risposte alla moglie, a oggi recuperate solo in parte.

Qualche tempo fa, **Silvia D'Amico**, secondogenita della coppia oggi produttrice, le ha messe in ordine e diligentemente trascritte per farne dono ai fratelli e ai nipoti, affinché se ne conservasse la memoria. In seguito è stato il figlio più grande, **Tommaso detto Masolino**, ad avere l'intuizione per una pubblicazione dalla doppia valenza, biografica ma anche storica.

Suso Cecchi D'Amico a lavorare per il cinema ci finì per cause di forza maggiore, più che altro «per orgoglio» - ricorda la figlia. Quando Lele partì all'improvviso per la Svizzera, lei sbarcava il lunario traducendo articoli cinematografici per Ennio Flaiano, ma - si legge tra le righe inviate al marito - «vediamo un

All rights reserved

po' cosa rende. Certo bisogna ch'io inventi qualcosa per tirare avanti», aggiungendo solo pochi giorni più tardi: «Lavoro molto e spero che finirò per cavarmela brillantemente».

A breve, Suso lascia intuire al suo "ponci" che intravede la possibilità di un nuovo lavoro, con tanti se e tanti ma. Così, un po' per scaramanzia, un po' perché certamente non si aspettava il meritato successo che invece ottenne grazie alla sensibilità e a un talento non comuni, Suso si mantiene prudente, con i piedi sempre ben piantati in terra, cercando di non farsi troppe illusioni: «Forse ho un buon lavoro in vista - scrive -. Ma per la paura che sfumi non ne parlo a nessuno, neppure a me stessa».

Poi, finalmente, la lettera in cui si rallegra per aver ricevuto l'incarico di partecipare alla sceneggiatura di quattro film. «Avevi una moglie quasi disoccupata tre ore fa», finendo poi per ammettere qualche giorno più in là: «Va a finire che sono brava sul serio».

Accanto a quelli che descrivono gli albori della sua carriera, numerosi aneddoti sono legati alla famiglia e agli amici, ricordati sempre affettuosamente, eppure senza leziosità: i bambini, i "suoceroni", le domestiche Righetta e Fosca, ma anche il giovanissimo Nino Rota, considerato quasi un "terzo figlio" per la frequenza con cui alloggiava nella loro abitazione ricambiando l'ospitalità a suon di musica; e ancora Flaiano, che nei periodi di poco lavoro fa la comparsa per raggranellare qualche spicciolo, Zampa, Ponti, Soldati, Visconti, Zavattini, De Sica e altri amici più legati a Lele dall'avventura della clandestinità durante la resistenza; infine la Roma di quegli anni, lacerata ma solidale, caotica ma pronta a rinascere, a cominciare dall'ambiente intellettuale e mondano, tra concerti e serate a teatro descritte con divertito acume. Parlano le parole, le descrizioni, gli scritti, ma anche il calore della loro complicità, le date dimenticate o sbagliate, i

All rights reserved

Piccolo [II]

COUNTRY: Italy
PAGE(S) : 40
SURFACE : 0 %

► **6 July 2016 - Edition Giornale di Gorizia**

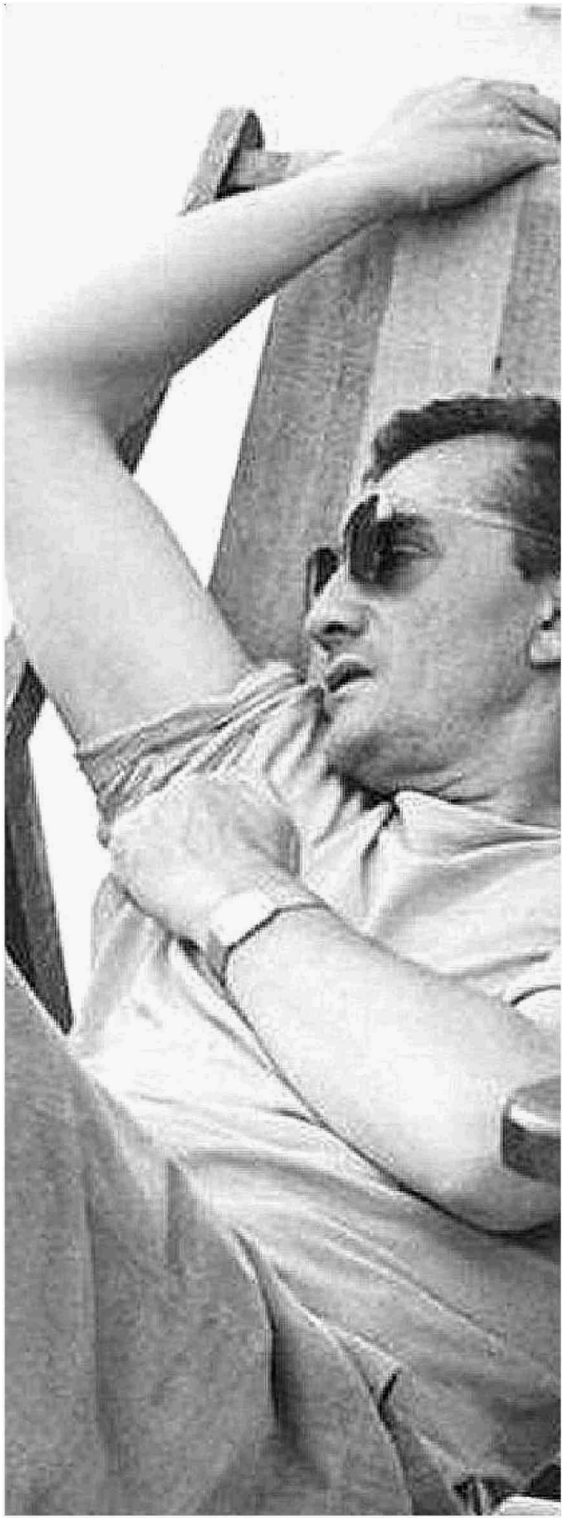
Lele D'Amico con la moglie Suso Cecchi D'Amico e il figlio Masolino. Nella foto grande, la sceneggiatrice con Luchino Visconti

All rights reserved

Piccolo [II]

COUNTRY: Italy
PAGE(S) : 40
SURFACE : 0 %

► **6 July 2016 - Edition Giornale di Gorizia**



All rights reserved

re dall'ambiente intellettuale e mondano, tra concerti e serate a teatro descritte con divertito acume. Parlano le parole, le descrizioni, gli scritti, ma anche il calore della loro complicità, le date dimenticate o sbagliate, i foglietti piegati in quattro che sempre l'accompagnavano per poter aggiungere altre righe all' ultimo secondo. Se ne ricava il ritratto di una donna di disordinata e brillante intelligenza e di una coppia solidissima, che ha saputo fare delle differenze un punto di equilibrio e di forza, perché prima di tutto e sopra a ogni cosa c'era l'amore, un amore che annullava qualsiasi distanza e rendeva possibile il superamento di ogni avversità.

A partire dal 1991 e fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2010, Suso Cecchi D'Amico è stata membro della prestigiosa giuria composta da Giuseppe Longo a dieci anni dal primo omaggio dedicato dalla città di Gorizia a Sergio Amidei (si terrà dal 14 al 20 luglio la 35.a edizione del Premio Internazionale di sceneggiatura). In quella prima commissione, assieme a lei c'era Ettore Scola (scomparso nel gennaio di quest'annus horribilis per il mondo artistico), Giovanna Ralli, Age, Nanni Loy, Franco Cristaldi, Mario Monicelli. «Si deve a loro l'impronta autoriale che la manifestazione ancora conserva» - rammenta Longo, ricordo che trova conferma nelle parole di Silvia D'Amico, quando racconta che «mamma si preoccupava molto di rispettare la memoria e il lavoro di Amidei. Anche se non avevano mai lavorato insieme, erano grandi amici e si stimavano profondamente. Perciò il premio a lui dedicato non si poteva mica assegnare a chiunque».

Nel 1998 Suso fu ospite a Gorizia, accolta dall'allora sindaco Gaetano Valenti, e Longo ancora ricorda con commozione il momento in cui la vide entrare in cabina, al cinema Vittoria, durante la proiezione del "suo" Rocco. «È un legame è ancora vivo - spiega Longo - le riunioni della giuria le teniamo ancora, ogni anno, a casa sua. E quando varchi la soglia, ti assale l'emozione. Perché di lì è passato tutto il grande cinema italiano». Suso D'Amico sapeva guardare al futuro accogliendo con piacere nuove generazioni di sceneggiatori e autori. «Eh sì - ricorda la figlia - la mamma aveva parecchi "figlietti". In particolare, forse perché hanno mosso i primi passi con lei, Cristina Comencini, Francesco Bruni, Ivan Cotroneo. Era molto generosa, le piaceva stare con chi amava questo lavoro». Da qualche anno anche Silvia D'Amico siede nella giuria del Premio Amidei e scherzando, con quell'inconfondibile voce roca, mentre aspira il fumo di un'altra sigaretta, afferma con ironia: «Sarà per continuare a fare le riunioni a casa». Poi ride.

All rights reserved

Piccolo [II]

COUNTRY: Italy
PAGE(S) : 40
SURFACE : 0 %

► **6 July 2016 - Edition Giornale di Gorizia**

All rights reserved